

JOHN CUTTING.
A CRITIQUE OF PSYCHOPATHOLOGY

G. DI PETTA

John Cutting è, per chi non lo conosce, un personaggio veramente singolare nella galassia della psicopatologia europea. A dicembre 2009, nella *Bibliothèque Clérambault* della *Salpêtrière*, durante la sua relazione sulla psicopatologia della realtà, di fronte ad un attonito Peter Berner, Cutting iniziò a sferrare pugni nel muro per farci sentire, con incoercibile evidenza, il suono della realtà: *ciò che resiste al nostro tentativo di muoverla e di modificarla*. Un neuropsichiatra ed uno psicopatologo, Cutting, tutto sommato, di vecchia scuola, poco formale come lo sono gli anglosassoni nel quotidiano, estremamente aperto alla ricerca clinica da solitario e da battitore libero. John, inoltre, dà subito l'impressione, al suo interlocutore, di avere, per così dire, veramente una grande confidenza con il mondo psicotico. Cosa che, nel contatto con i pazienti gravi, deve dargli un notevole vantaggio. È stato, del resto, per molti anni *consultant* al Maudsley Hospital di Londra e ha scritto testi di grande valore, tra cui è il caso appena di ricordare *Psychology of Schizophrenia* (1985), tradotto in italiano per la Borinighieri. È, inoltre, un conoscitore approfondito del pensiero di Max Scheler, nonché suo traduttore.

Dall'interno di copertina di questo ponderoso e intrigante (dato il personaggio) volume di John Cutting, non riesco ad evincere altro che questo: pubblicato in Gran Bretagna nel 2011, *Copyright* John Cutting-2011. Dunque, un libro stampato quasi in proprio o, se si vuole, *fatto in casa*. Come, del resto, accade spesso a certa psicopatologia nostrana. In un colloquio con Giovanni Stanghellini (Autore segnalato da Cutting – a p. 287 – tra i *maître à penser* che hanno contribuito ad approfondire

alcuni *topics* della psicopatologia contemporanea) apprendo quanto sia stata complicata e controversa la storia editoriale di questo testo e che, nonostante molti pareri favorevoli, il testo non sia riuscito ad accedere alla prestigiosa collana della Oxford University Press. Evidentemente, ancora non è scoccato il momento perché una certa psicopatologia, ritenuta irriverente e corsara, possa accedere ai canali ufficiali. Va anche detto che i trattati scritti da un unico autore sono diventati, oggi, piuttosto rari e, per questo, anche di difficoltosa collocazione sul mercato. In effetti questo testo di Cutting andrebbe in continuità dello Scharfetter o del Sims, ma con qualcosa in più, che a me ricorda, anche su un livello diverso, la *Psicopatologia generale* di Jaspers e la *Psicopatologia clinica* di Schneider. Non manca una sorta di originalità nella scelta degli argomenti, e una esaustività nella trattazione, con un occhio assai vigile sia ai fondamenti neuropsicologici che a quelli fenomenologici. Comunque, a dispetto del grande valore euristico ed epistemologico dei contenuti, questo volume si presenta in una veste piuttosto inelegante, quasi un assemblato dattiloscritto, con una copertina morbida su cui è impressa a tutto campo l'immagine di un mare azzurro, che sfuma nel cielo senza orizzonte (by Pauline Cook).

Innanzitutto il titolo del volume *A critique of Psychopathology* non può non rimandare alle kantiane *critiche della ragion pura e della ragion pratica*. Una sorta di apertura di intenti, dunque, che, di fatto, viene rigorosamente mantenuta nel corso del volume. Si tratta, quindi, di una psicopatologia avvertita, digerita, con un controcanto epistemologico puntuale. Ma, soprattutto, direi, qui siamo al vertice di una psicopatologia critica che scavalca la sempiterna scissione psichicosomatico. Cutting riesce a prendere una posizione (forse l'ultimo che lo ha fatto è stato Henry Ey) all'interno della quale non si palpa più lo scalino tra il *brain* e il *mind*. Il riferimento puntuale alle organizzazioni modulari neuro-anatomo-funzionali e il *datum* trascendentale si bilanciano e si alternano disinvoltamente e senza mai entrare in rotta di collisione. Questo, per noi continentali, ha davvero dell'incredibile.

Sono, in tutto, sette capitoli. Il primo è introduttivo e definisce lo scopo e i tipi di psicopatologia: descrittiva, sindromica, funzionale (psicologica), neuropsicologica (organica), metafisica (fenomenologica). Il capitolo secondo attraversa tutto il territorio della psicopatologia descrittiva. All'interno di questo capitolo secondo il clinico rinviene ciò che gli è utile nella presentazione acuta, fresca e vivida del paziente, ovvero una essenziale ma completa panoramica di sintomi (da p. 7 a p. 114, il capitolo più lungo), che va dalla *qualitativamente abnorme esperienza del sé* alla *demenza*. Il capitolo terzo (pp. 115-130) è sulla Psicopatologia sindromica e nosologica: in poche pagine Cutting rivi-

sita e demolisce tutti i costrutti in questo ambito, riducendoli a due, quello anglosassone del *disorder* e quello europeo-continentale della *patologie de la liberté*. Il capitolo quarto attraversa di squarcio tutte le grosse sindromi psichiatriche cosiddette funzionali. Nel quinto è la volta di una puntuale ricognizione neuropsicologica, non solo delle cosiddette funzioni corticali superiori, come la memoria o il linguaggio, ma anche di cose come l'empatia, il tempo, lo spazio, il sé. In questo Cutting mostra una competenza attentissima alle ricadute psichiatriche e psicopatologiche delle più recenti acquisizioni neuropsicologiche. Il capitolo sesto è intitolato, suggestivamente, *Metaphysical Analysis of Psychopathology*, dove io tradurrei quel *Metaphysical* con Trascendentale. Qui siamo in ambito puramente *fenomenologico*, ed è presentata una efficacissima sintesi del pensiero e dei contributi specifici degli psicopatologi fenomenologicamente orientati, che voglio citare uno per uno per dovere di completezza: Jackson, Jaspers, Schneider, Minkowski, Binswanger, Straus, Von Gebsattel, Blankenburg, Kuhn, Kraus, Zutt, Tellenbach, Tatossian, Kulenkampff, Spitzer, Sass, Schwartz, Wiggins, Fuchs, Stanghellini, Andresch; per quanto riguarda, invece, i *philosophical mentors*, vengono illustrati i punti di vista di: Spencer, Dilthey, Weber, Bergson, Heidegger, Sartre, Husserl, Merleau-Ponty, Cassirer, Scheler. Il capitolo settimo è per le conclusioni. Si segnala, in calce, una bibliografia di oltre millecinquecento titoli.

In conclusione, la lettura di questo volume è raccomandata sia al giovane clinico, in modo tale che acquisisca una prospettiva critica, vasta e aggiornata su tutto il continente psicopatologico, sia al clinico esperto, che ha così modo di confrontare le proprie acquisizioni con quelle genuinamente espresse, quasi come in un dialogo diretto, da Cutting.

Tutto il testo è pervaso, ad ogni modo, dal senso che solo una *presa filosofica* sulla psicopatologia, non mai disgiunta da una grossa frequentazione clinica e da un'ottima conoscenza delle basi neurobiologiche, può rendere veramente giustizia alla soggettività umana.

Prospettiva questa, che, portata avanti da un clinico inglese di così vasta esperienza e competenza, e con una grande formazione organicista, è davvero incoraggiante per il futuro percorso delle nostre ricerche.

Dott. Gilberto Di Petta
Via VI Trav. Indipendenza, 20
I-80026 Casoria (NA)

Recensione al volume di John Cutting, A Critique of Psychopathology, The Forest Publishing Company, 2011, 390 pp.